

In 3mila in piazza contro i tagli del governo

Occupati in serata il centro stampa del rettorato e il polo Carmignani

PISA. Studenti, ricercatori, precari. Erano tutti all'assemblea di ateneo che si è svolta in piazza dei Cavalieri. Erano diverse le migliaia, i ragazzi presenti all'assemblea. In silenzio ad ascoltare, ad applaudire, a contestare il governo o l'oratore di turno. Tutti uniti, però, nel protestare contro il Decreto Tremonti, che trasformerebbe le Università Italiane, in fondazioni private. Il grido comune che si susseguiva tra i vari ragazzi che prendono la parola è occupazione.

E occupazione sarà a fine serata. L'occupazione dei principali centri istituzionali e didattici dell'Ateneo Pisano: il Rettorato e del Polo Carmignani.

L'assemblea iniziata verso le 15, si doveva svolgere all'inizio nel Polo Carmignani, ma il vasto numero di persone venute a seguire l'assemblea ha spinto gli organizzatori a chiedere Piazza dei Cavalieri. Chi prende la parola sono inizialmente i ricercatori universitari, probabilmente quelli che saranno più colpiti, imminente, dalla riforma Tremonti, che di fatto sono tutti d'accordo sul sospendere l'attività didattica.

«Il Consiglio di facoltà di Ingegneria — dice un ricercatore della facoltà di Ingegneria — ha deciso che se il preside prenderà atto che non ci sono i presupposti per portare avanti l'attività didattica, questa venga soppressa». Anche un docente di Giurisprudenza è d'accordo sul bloccare l'attività didattica: «Bisogna assumere la mentalità dei camionisti, mettersi di traverso e non far passare più nessuno: bloccare le lauree, sarebbe la cosa più visibile».

E continua: «Andiamo a Ro-

ma con i forconi in mano: questi signori che ci hanno mangiato con l'università italiana, creando università nei posti più sperduti per soddisfare le loro clientele politiche, ora hanno deciso di disfarsene».

Ma è l'unica voce che proviene dal mondo dei docenti pisani.

«Le reazioni dei docenti, dei presidi e dei rettori sono soft in questo momento perché si ha l'impressione che questo governo possa durare a lungo — dice il rappresentante dell'Area Umanistica in Senato Accademico — Si sta cercando quindi da parte del Crui di aprire una trattativa con il governo: sta passando l'idea di aumentare le tasse a seconda dell'università, così per esempio uno studente di Ingegneria che utilizza più risorse dell'ateneo di uno di Lettere dovrebbe pagare più tasse. Sarebbe la fine dell'Università italiana».

Un lavoratore precario universitario da 9 anni ci va giù più duro: «Non abbiamo sentito ancora un punto di vista chiaro da parte dei docenti: se continuano a traccheggiare ci dicono che stanno dalla parte del governo e di Tremonti».

Tra i vari oratori che prendono la parola, si risentono parole in voga nei movimenti del Sessantotto e Settantasette. Si parla di controinforma-

zione, di occupazione. E l'attenzione per i problemi dell'università italiana da parte degli assembleanti è la stessa. Oltre ai giovani, seduti a gambe incrociate davanti al tavolo della presidenza, altre persone si avvicinano alla piazza. Sono docenti, semplici curiosi o semplici cittadini curiosi di conoscere il punto di vista degli studenti sui danni che il decreto Tremonti potrà creare all'Università italiana.

Andrea Moneta, precario della scuola, è categorico: «Questo decreto distruggerà l'Università pubblica, ma è solo il primo passo per la privatizzazione di ogni grado della scuola italiana è quello il decreto Aprea presentato in parlamento nel maggio 2008. E' arrivato il momento di capire come opporsi alla privatizzazione». Moneta attacca anche i sindacati unitari: «Hanno indetto un'assemblea, ma ne hanno reso partecipi i lavoratori solo un giorno prima».

Dal pubblico incominciano ad alzarsi le prime voci. Un ragazzo urla: «Basta chiacchiere. Bisogna fare qualcosa».

Anche dal tavolo della presidenza qualcuno è d'accordo: «Bisogna trasformare l'assemblea in assemblea plenaria, bisogna riappropriarsi dell'università — e infine — la parola d'ordine è occupazione. Riprendiamoci il Carmignani».

Ma vi sono anche diverse opinioni discordanti sugli strumenti della protesta. Il

preside Iacono che è d'accordo sulle motivazioni che hanno portato alla protesta, non lo è sull'occupazione: «È una forma sbagliata di protesta: è deleterio bloccare l'attività didattica».

Durante l'assemblea prende la parola anche un ragazzo di Azione Universitaria, movimento vicino ad An. Il ragazzo, che inizialmente viene fischiate dall'assemblea, si oppone anche lui al decreto Tremonti, ma precisa «son d'accordo con la protesta, ma non con l'occupazione dell'università — sostiene — questo provocherebbe un danno principalmente a noi studenti, dobbiamo puntare su altro: occupiamo le autostrade per esempio, cerchiamo di bloccare il sistema economico, non l'università, solo così saremo visibili». Alla fine dell'assemblea, molti sembrano convinti. Occupazione sia. Una parte dell'assemblea, guidata dai collettivi occupa il Polo Carmignani. L'altra il Rettorato e in particolare l'Ufficio Stampa. «Bisogna comunicare le nostre istanze — dice uno dei leader dell'assemblea — bisogna fare controinformazione».

Gian Mario Scanu

*Tre ore di assemblea
Insieme studenti, precari
docenti e personale
tecnico-amministrativo*



Studenti e precari davanti al rettorato in lungarno Pacinotti

